

→ **SEGUE DA PAGINA I**

La verità è che il governo iraniano è alquanto indifferente al problema delle parabole forse perché capisce che magari può cavarsela dall'accusa di violazione dei diritti fondamentali di libertà, ma se tentasse di privare i cittadini del diritto di seguire le vicissitudini degli eroi delle telenovelas, allora potrebbe scoppiare una rivoluzione.

E non di meno la crescente popolarità dell'emittente di Murdoch, Farsi1, preoccupa il governo. Maryam Ardabili, consulente per le politiche femminili del governatore della provincia di Fars, sintetizza così la posizione del governo: «Non c'è dubbio che Farsi1 sia uno strumento del genocidio culturale dell'Occidente nei confronti dell'Iran».

Mohammed Taghi Rahbar, capo della fazione religiosa del parlamento, accusa Farsi1 di cercare di «distuggere la castità e la moralità delle famiglie e di incoraggiare i giovani iraniani a fare sesso e a bere alcol».

Ma il governo può fare ben poco contro Farsi1 o contro le altre emittenti satellitari, come ad esempio

TOLLERANZA STRATEGICA IL GOVERNO IRANIANO SI TUTELA COSÌ SUI DIRITTI

«Voice of America» o la Bbc in lingua persiana, grazie alle quali gli iraniani non impazziscono in un Paese nel quale i programmi televisivi approvati dal governo consistono normalmente nel guardare ottantenni in turbante che, a turno, leggono il Corano. Lo scorso luglio le autorità hanno tentato di disturbare il segnale di Farsi1 e l'emittente non ha fatto altro che trasmettere su un'altra frequenza.

«Noi disturbiamo il loro segnale e loro disturbano il nostro», dice Ezatollah Zarghami, presidente dell'IRIB.

Una delle ragioni della contrarietà del governo va individuata nel fatto che questi programmi satellitari sono generalmente pieni di propaganda politica contro il regime iraniano (compresi la Voice of America e la BBC). La maggior parte delle emittenti in lingua persiana con sede negli Stati Uniti ricevono finanziamenti pubblici anche se, come ho avuto modo di scrivere in precedenza, il presidente Obama ha cominciato a tagliare i fondi a progetti del genere.

Il socio di Rupert Murdoch In Farsi1, Saad Mohseni, un afgano-australiano che dirige il Moby Group e che in Afghanistan ha creato e prodotto la Tolo TV e la Arman Radio

(popolarissime in Afghanistan), ha detto a The New Yorker che, a differenza della concorrenza, Farsi1 non trasmette notiziari e non si interessa della politica iraniana.

«E' il nostro mantra», dice. «Non ci occupiamo della politica locale». Tuttavia la maggior parte dei contributi giungono alla rete afgana di Mohseni dall'USAID (NdT Agenzia USA per lo sviluppo internazionale) che sponsorizza due programmi della Tolo TV. E, malgrado la sua lunga esperienza in Afghanistan, Mohseni ha pochi amici nel governo afgano. Hamid Karzai ha definito Mohseni «un ottimo uomo d'affari... (che) fa pessime cose sui media» mentre l'ex ministro afgano dell'Informazione e della Cultura, Abdul Karim Khurram, ha criticato spesso Mohseni per le sue posizioni anti-iraniane.

Ma le polemiche che ruotano intorno a Farsi1 riguardano principalmente Rupert Murdoch il cui telegiornale (se lo si può definire così), trasmesso da Fox News, ha trasformato l'isteria anti-islamica in indici di ascolto incredibili. I conduttori serali della Fox vomitano retorica falsa e vigliacca contro l'Islam e i musulmani e gli esperti della rete sono di gran lunga i principali fautori in America di una guerra contro l'Iran. Non c'è da meravigliarsi quindi se la partecipazione di Murdoch al progetto Farsi1 ha dato la stura a tutta una serie di spiritosi interventi dei telespettatori. Sul sito web di Farsi1 una persona chiede: «abbiamo sentito molte voci sulla proprietà di Farsi1 e sulle sue affiliazioni religiose. E' vero che il proprietario è un sionista?».

Murdoch non è un sionista, ma certamente non è amico nei dei musulmani né dei mediorientali. Non di meno riconosce le potenzialità non ancora sfruttate di quello che il World Economic Forum definisce «il più grande mercato emergente di consumatori del mondo» – un mercato globale musulmano il cui reddito totale annuo dovrebbe passare dagli attuali 3.000 miliardi di dollari alla stupefacente cifra di 30.000 miliardi di dollari nel 2050. Con numeri del genere non passerà molto tempo prima di vedere Homer Simpson col turbante.

(Reza Aslan ha scritto «How to win a cosmic war» (Random House, 2009) e il best seller «No god but God» (William Heinemann, 2005). Il suo nuovo libro, «Tablet and pen: literary landscapes from modern Middle East» uscirà a novembre)

(c) RTST, 2010

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lo scrittore

Reza Aslan è studioso di temi politici e religiosi ed è autore di best seller sui temi del fanatismo islamico

Ricchi e poveri: le due economie dell'America

ROBERT B. REICH
University of California



Ci sono due economie in America. Una si sta riprendendo. L'altra è allo sfascio. Quella che si sta riprendendo è l'economia delle multinazionali e della finanza, comprende i grandi trader di Wall Street, i grossi investitori, i professionisti di primo piano e i manager delle grandi imprese. Questo settore sta andando benissimo, anche grazie a Ben Bernanke la cui Federal Reserve sta mantenendo i tassi di interesse prossimi allo zero stampando moneta a tutto spiano. Si tratta di denaro a costo zero che va ad impinguare le casse del giro grosso dell'economia e della finanza. Il denaro a costo zero può sempre essere usato per produrre altro denaro. Le grandi multinazionali stanno ricomprando le loro azioni facendo schizzare in alto i ricavi delle imprese. Comprano altre aziende e realizzano operazioni di fusione. E, come

L'INDICATORE IMMOBILIARE I PREZZI DELLE CASE CONTINUANO A SCENDERE

non bastasse, vanno all'estero in cerca di mercati. Quindi non mi sembra il caso di preoccuparsi delle sorti dell'economia delle multinazionali e della finanza.

Ma c'è un'altra economia americana che non è in ripresa: è l'economia del «lavoratore medio». Nel mese di ottobre sono stati creati 159.000 nuovi posti di lavoro nel settore privato. Meglio dei mesi precedenti. Ma 125.000 nuovi posti di lavoro servono semplicemente a tenere il passo con la crescita della forza lavoro americana. Quindi possiamo dire che ad ottobre l'incremento reale di posti di lavoro è stato di appena 34.000. L'economia americana ha bruciato 15 milioni di posti di lavoro dall'inizio della Grande Recessione. E se aggiungiamo a questo dato anche coloro che sono talmente scoraggiati da non cercare un lavoro, il tota-

le arriva a 22 milioni circa.

Su otto lavoratori, uno è ancora disoccupato. La maggior parte delle famiglie nell'economia del lavoratore medio fanno affidamento su due redditi: se uno su otto non lavora, è molto probabile che il reddito familiare medio sia minore rispetto a tre anni fa. E questo vuol dire che la gente non paga le bollette e i conti. Secondo un recente sondaggio del Washington Post, oltre metà degli americani – il 53% - sono preoccupati di non poter far fronte alle rate del mutuo. Una percentuale più alta rispetto a due anni fa nel momento peggiore della Grande Recessione. Allora si dichiarava preoccupato solo il 37% degli americani. Aumentano i pignoramenti immobiliari e le svendite di immobili causate dall'impossibilità di pagare il mutuo. La maggior parte di queste persone non hanno né azioni né titoli. Queste persone investono nella casa. Ma con la situazione di crisi, sul mercato immobiliare c'è un eccesso di offerta a fronte di una domanda in calo vistoso. I prezzi degli immobili sono tuttora in fase decrescente: quindi diminuisce la ricchezza dell'americano medio. E anche se i tassi di interesse sono in diminuzione, la maggior parte delle persone non è in grado di ristrutturare il mutuo della loro abitazione. Le banche non prestano denaro ai cittadini medi perché li considerano un rischio. Quelli che hanno la fortuna di far parte del mondo dell'economia delle multinazionali e della finanza celebrano la vittoria dei repubblicani alle elezioni di midterm. Secondo i loro calcoli e le loro aspettative, le normative in materia di operazioni finanziarie verranno rese meno rigide, le normative in materia di tutela dell'ambiente verranno annacquate, i tagli alle imposte introdotti da Bush verranno estesi all'1% più ricco dei contribuenti e per i lavoratori sarà più difficile dare vita ad organizzazioni sindacali. Quelli che fanno parte dell'economia del lavoratore medio non hanno le medesime certezze.

(c) IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'ex ministro di Clinton

Robert Reich, già ministro del Lavoro, insegna Politica Pubblica all'Università di Berkeley